

Un ricordo del prof. Franco Volpi

Sara Turchetti

Buongiorno a tutte e tutti, ringrazio per l'invito Mario Biggeri e chi ha collaborato all'organizzazione di questa importante giornata.

Intervengo oggi sia come ricercatrice dell'IRPET sia come ex dottoranda del corso in politica ed economia dei paesi in via di sviluppo. Ho conosciuto il prof. Franco Volpi quando mi sono trasferita a Firenze dopo aver vinto la borsa di studio per il dottorato, nel 2006, pur avendo studiato sul suo manuale di economia dello sviluppo qualche anno prima. Proprio in quel periodo il prof. Franco Volpi era impegnato prima come presidente del comitato scientifico e poi come direttore dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana, l'IRPET, che molti conoscono come "l'istituto di ricerca regionale", fondato da Becattini.

Era quella l'epoca d'oro dell'economia dello sviluppo, un momento storico in cui si sapeva distinguere in maniera chiara e netta la crescita economica dallo sviluppo economico, in cui si aveva ancora la percezione che il dissenso fosse accettabile, costruttivo e foriero di idee e di progresso, un'epoca in cui discutere, anche con una certa veemenza, era ancora possibile, nonostante i segnali di rottura fossero allora già molto evidenti. Ricordo che la discussione e il dibattito nella piccola comunità scientifica creata dal prof. Volpi e costituita dagli studenti "in sviluppo" era allora particolarmente vivace e, come altri ricorderanno successivamente, culminò in incontri periodici che erano sì l'occasione per rileggere i classici e condividere i propri lavori ma anche per approfondire alcuni temi dell'economia dello sviluppo, poi in parte raccolti in un volumetto del Ponte. Quell'esperienza mi ha insegnato quanto l'interazione e il confronto siano alla base di una buona ricerca, quanto la collaborazione con gli altri sia fondamentale per la valorizzazione delle idee del singolo e per la compensazione dei propri limiti.

Ricordo quelli come anni felici che hanno profondamente segnato il mio lavoro da economista regionale e che tutt'oggi mi porto dietro. L'idea dello sviluppo volpiano – che affonda le sue radici nell'economia classica ma prende una strada originale e in un certo senso eterodossa – che le variazioni delle grandezze economiche nel lungo periodo comportino necessariamente mutamenti importanti nella struttura di un'economia, nei rapporti di forza e di potere, nelle tecniche e nelle tecnologie, nella cultura e nelle scelte di gruppi e individui, resta un filo rosso che ha accompagnato e tutt'oggi accompagna ogni mia ricerca. Che mi spinge sempre a considerare che quelle variazioni di per sé dicono il giusto, che quella evidenza empirica va contestualizzata e pesata in un insieme più ampio di trasformazioni non sempre sintetizzabili con un numero ma molto più spesso desumibili attraverso un ragionamento, meglio ancora se collettivo.

Ecco. Penso che in un mondo in cui le capacità computazionali sono ormai infinite e in cui l'intelligenza artificiale supporterà sempre di più il nostro lavoro, è bene ricordare che l'obiettivo di chi studia economia e dei tecnici a supporto dei policy maker e delle istituzioni, non è solo ed esclusivamente fornire statistiche, stime e previsioni di alcuni fenomeni, ma sapere anche interpretarli e contestualizzarli in un mondo che cambia rapidamente, in cui la frontiera tra congiuntura e struttura è sempre più labile, come anche la nostra capacità di comprendere fenomeni sempre più complessi.

Non potrò mai ringraziare abbastanza il prof. Franco Volpi per la formazione che ho ricevuto, né per la sua gentilezza e ospitalità nelle famose serate della "salama", di cui spero qualcuno parlerà in seguito. Ma il ringraziamento più sincero, forse, è quello che si fa non a parole ma nel lavoro quotidiano: tenere insieme, anche quando è difficile e sfidante, quella visione ampia dello sviluppo in un istituto come IRPET, che di quella tradizione è parte integrante. È un impegno che sento come un debito di riconoscenza verso di lui, e come una responsabilità verso chi verrà dopo di noi.